



Sola

Il caffè speziato è dolce sulla mia lingua, grazie a una generosa quantità di miele. Proprio come Crescentia lo chiede sempre.

Sediamo nel padiglione come migliaia di altre volte, con le tazze di porcellana fumanti tra le mani, per allontanare il fresco dell'aria serale. Per un attimo sembra che tutto sia come è sempre stato: un silenzio piacevole aleggia nell'aria scura intorno a noi. Mi è mancato parlare con lei, ma mi è mancato anche questo: sederci insieme e non sentire il bisogno di riempire il silenzio con chiacchiere insignificanti.

Ma si tratta di un'assurdità. Come può mancarmi Cress se è seduta proprio di fronte a me?

Lei sorride come se potesse leggermi nel pensiero e posa la sua tazza sul piattino con un tintinnio che mi ronza nelle ossa. Si china sul tavolo dorato per prendere la mia mano libera con entrambe le sue.

«Oh, Thora» esclama, la voce che culla il mio falso nome come una melodia. «Anche tu mi sei mancata. Ma non accadrà più, in futuro.»

Prima che le sue parole possano assumere un senso per me, la luce sopra di noi cambia, il sole diventa sempre più luminoso fino a quando lei ne viene completamente illuminata, in ogni suo terribile centimetro. Il suo collo carbonizzato e sfaldato, brunito dall'Encatrio che le ho fatto somministrare, i suoi capelli bianchi e fragili, le sue labbra grigie come la finta corona che ero solita indossare.

La paura e il senso di colpa mi travolgono mentre tutti i pezzi trovano posto nella mia mente. Ricordo quello che le ho fatto; ricordo anche il motivo per cui l'ho fatto. Rammento il suo volto oltre le sbarre della mia cella, carico di rabbia, mentre mi diceva che avrebbe esultato per la mia morte. E ricordo come le sbarre fossero diventate incandescenti nel punto in cui le aveva toccate.

Cerco di ritrarre la mano, ma lei la tiene stretta, il suo sorriso da principessa delle fiabe si tramuta in un ghigno affilato, coperto di cenere e sangue. La sua pelle brucia contro la mia, più calda persino di quella di Blaise. Il fuoco stesso è contro la mia carne, e io cerco di urlare, ma non esce alcun suono. Improvvisamente non sento più la mia mano e per un momento ne sono sollevata, prima di abbassare lo sguardo e vedere che è stata ridotta in cenere, sbriciolata nella morsa di Cress. Il fuoco si fa strada lungo il mio braccio e poi sull'altro, diffondendosi sul petto, sul torso, sulle gambe e sui piedi. La testa avvampa per ultima e l'immagine che vedo alla fine è quella di Cress con il suo sorriso da mostro.

«Ecco. Non va meglio? Adesso nessuno ti scambierà più per una regina.»

Al mio risveglio ho la pelle madida, le lenzuola di cotone sono aggrovigliate intorno alle mie gambe e bagnate di sudore. Il mio stomaco si contorce, minacciando di rivoltarsi, anche se non sono del tutto certa di aver mangiato qualcosa da poter rigettare, a parte qualche crosta di pane ieri sera. Mi metto a sedere nel letto, appoggiando una mano sullo stomaco per calmarlo e sbattendo le palpebre per aiutare gli occhi a adattarsi al buio.

Mi occorre un attimo per rendermi conto che non sono nel mio letto, non mi trovo nella mia stanza e tantomeno nel palazzo. Lo spazio è più piccolo, il letto è poco più di una stretta branda con un materasso sottile, ricoperto da lenzuola logore e da una trapunta. Il mio stomaco si rovescia di lato, si muove di scatto provocandomi un senso di nausea, prima che io realizzi che non si tratta affatto del mio stomaco: è la stanza a dondolare da un lato all'altro. Lo stomaco si limita a replicare quel movimento.

Gli eventi degli ultimi due giorni mi tornano alla mente. La prigione, il processo al kaiser, Elpis che muore ai miei piedi. Ricordo che Søren mi ha salvato la vita per poi ritrovarsi prigioniero a sua

volta. Con la stessa rapidità con cui quel pensiero si affaccia alla mia mente, lo respingo. Ci sono molte cose per cui devo sentirmi in colpa: prendere in ostaggio Søren non può essere tra quelle.

Ricordo che sono sulla *Smoke*, diretta verso le rovine di Anglamar per iniziare a rivendicare Astrea. Sono nella mia cabina, al sicuro e da sola, mentre Søren è incatenato nella prigione.

Chiudo gli occhi e lascio cadere la testa tra le mani, ma non appena lo faccio il volto di Cress guizza nella mia mente, con le sue guance rosee, le fossette e gli occhi grigi, esattamente come la prima volta che l'ho incontrata. Il cuore mi si stringe nel petto al pensiero della ragazza che era lei e della ragazza che ero *io*, attaccata a lei in quanto unica fonte di salvezza nella mia vita da incubo. Troppo in fretta quell'immagine di Cress viene sostituita da quella di come l'ho vista l'ultima volta, con i suoi freddi occhi grigi colmi di odio e la pelle della gola carbonizzata e sfaldata.

Non sarebbe dovuta sopravvivere al veleno. Se non l'avessi vista con i miei occhi, non ci crederei. Una parte di me è sollevata dal fatto che sia sopravvissuta, anche se l'altra parte non dimenticherà mai come mi ha guardata quando ha promesso di radere al suolo Astrea, e come ha detto che avrebbe chiesto al kaiser di lasciarle conservare la mia testa dopo l'esecuzione.

Mi lascio cadere sulla schiena, colpendo il sottile cuscino con un tonfo sordo. Il mio corpo duole per lo sfinimento, ma la mia mente si agita in un turbinio di attività che non accenna a placarsi. Nonostante ciò, chiudo gli occhi e cerco di scacciare tutti i pensieri che riguardano Cress, anche se lei continua ad aleggiare sullo sfondo, come un fantasma.

La stanza è troppo silenziosa, talmente silenziosa da produrre un suono tutto suo. Lo sento nell'assenza dei respiri delle mie Ombre, dei loro movimenti impercettibili quando si agitavano e del loro sussurrare. È un silenzio assordante. Mi giro su un lato, poi sull'altro. Rabbrivisco e mi avvolgo intorno la trapunta; sento di nuovo il calore del tocco di Cress e scalcio via la trapunta con forza, facendola cadere in un mucchio sul pavimento.

Il sonno non arriverà tanto presto. Mi alzo dal letto e trovo il mantello di lana spessa che Dragonsbane ha lasciato nella mia cabina. Lo infilo sopra la camicia da notte. Mi avvolge, ricadendo fino alle caviglie, accogliente e senza forma. Il tessuto si sta sfilac-

ciando ed è stato rattoppato così tante volte che dubito sia rimasto qualcosa del mantello originale, ma lo preferisco comunque ai raffinati abiti di seta che il kaiser mi costringeva a indossare.

Come accade sempre, il pensiero del kaiser accende un fuoco di collera nel mio petto che brucia sempre più intensamente, fino a divampare dentro di me, trasformando il mio sangue in lava. È una sensazione che mi spaventa, sebbene la apprezzi. Blaise una volta mi promise che avrei acceso il fuoco che avrebbe ridotto in cenere il corpo del kaiser, e non credo che questa sensazione si attenuerà finché non lo avrò fatto.